



LA NATURA È NOSTRA ALLEATA, MA NON TUTTI LO HANNO CAPITO



di **Paolo Carra**
Presidente Coldiretti Mantova

pevolezza che stiamo parlando di un bene primario, di un diritto irrinunciabile e, come ricordo qualche anno fa il nostro vescovo Marco partecipando al tradizionale convegno di Coldiretti Quistello per Sant'Antonio, purtroppo l'acqua può talvolta rappresentare una minaccia.

I cambiamenti climatici sono fra i temi che il mondo agricolo, la società, le istituzioni, il mondo della ricerca devono capire e affrontare, costruendo un ponte con la natura. È emerso anche al Forum di Davos del 2022, che ha lanciato un messaggio chiaro: "Proteggere e rigenerare la Natura è fondamentale non solo per la nostra sopravvivenza, ma anche per lo sviluppo economico". Soprattutto tenuto conto che, secondo il World Economic Forum, la Natura contribuisce a generare più della metà del Pil mondiale (44 trilioni di dollari).

La maggior parte degli agricoltori è consapevole del ruolo della natura, dell'ambiente e dell'approccio "nature-positive", che deve essere adottato, purché anche da parte della società e delle istituzioni vi sia la consapevolezza del ruolo dell'agricoltura e delle sfide che dovrà affrontare. La prima delle quali è, indiscutibilmente, produrre cibo sano per una popolazione mondiale che cresce. Per questo stridono alcuni atteggiamenti ostili agli agricoltori, che a nostro avviso mancano di una visione corretta del sistema produttivo primario. Non è attraverso una rivoluzione verde irrealizzabile e che riduce le rese in campo e nemmeno fermando la

ricerca sulle Tecniche di evoluzione assistita (Tea) che si protegge l'ambiente. Nemmeno addossando responsabilità non veritiere alla zootecnia che si fa il bene di un'agricoltura rigenerativa, pulita, attenta a promuovere sistemi circolari di riutilizzo.

Eppure, da più parti, dall'Olanda – che punta ad acquistare i terreni e le aziende agricole per fermare gli allevamenti – alla Corte dei conti francese, che chiede di ridurre la produzione interna di carne bovina affermando che non essendoci problemi di approvvigionamento e quindi di sovranità alimentare è necessario tagliare il numero di capi, continuano ad alzarsi voci contro gli agricoltori.

Fra gli ultimi, il Washington Post, che si inserisce nel dibattito del rifinanziamento del Farm Bill (più o meno l'equivalente della Politica agricola comune per l'Ue) per chiedere di ridurre i finanziamenti (mentre dovrebbero aumentare di circa 200 miliardi di dollari nel prossimo quinquennio), sulla base del medesimo ragionamento illogico: negli Stati Uniti c'è abbastanza cibo disponibile per soddisfare quasi il doppio del fabbisogno calorico minimo di tutti e, di conseguenza, non c'è bisogno che gli Usa mantengano la loro costosa rete di sicurezza agricola. Evidentemente una parte dell'opinione pubblica di due Paesi dalla lunga tradizione agricola come Francia e Stati Uniti non ritiene di dover più assolvere al ruolo di leadership a livello internazionale, riducendo così le produzioni e le esportazioni, comprese quelle strategiche per fronteggiare la fragilità alimentare

di parte del mondo. Tutto questo mentre la Cina pensa a potenziare il proprio sistema agroalimentare e continua a rafforzare gli stock strategici di cereali e semi oleosi.

In Italia l'Ispra (Istituto superiore per la protezione e ricerca ambientale) ha osservato per il periodo 1990-2021 una diminuzione delle emissioni in agricoltura, correlata alla contrazione sia delle emissioni di metano da fermentazione enterica (-14.2%) sia dei livelli di protossido di azoto dai suoli agricoli (-7.8%). Siamo sicuri che il sempre più frequente ricorso alla produzione di energia rinnovabile migliorerà ulteriormente il bilancio ambientale, senza scivolare in un clima di caccia alle streghe.

Il 2023 sarà un anno complicato per le imprese agricole. I costi di gestione dovrebbero ritornare in alto e, quel che sembra ormai certo, difficilmente torneranno sui valori pre-Covid. Nei giorni scorsi il ministro dell'Energia del Qatar ha sostenuto che per la carenza di petrolio e gas "il peggio deve ancora venire". Anche sul versante dei prezzi delle commodity agricole sono attesi rialzi. Dobbiamo vigilare e attivare nuovi strumenti per mantenere le filiere in equilibrio, così da ripartire nella maniera più efficace la redditività. In caso contrario, il comparto agroalimentare potrebbe registrare qualche sofferenza. Dobbiamo difendere il Made in Italy e rilanciare i consumi interni con una politica che tenga conto di ogni singolo anello e delle esigenze dei consumatori.



**SALVIAMO LE
NOSTRE
CAMPAGNE**

**RACCOLTA FONDI PER
SOSTENERE LE
AZIENDE AGRICOLE**

IBAN: IT 55 U 02008 02480 000106765286
CAUSALE: ALLUVIONE EMILIA ROMAGNA 2023
Intestato a Federazione Regionale Coldiretti Emilia Romagna

L'analisi di Coldiretti Mantova sull'andamento degli ultimi tre anni

Costi in agricoltura, non si torna indietro

Il Covid e la guerra in Ucraina hanno favorito una corsa dei prezzi che difficilmente tornerà ai livelli precedenti al 2020, ma le imprese agricole soffrono

Quando nel marzo 2020 il Covid ha iniziato a palesare tutta la sua forza dirompente, nessuno poteva immaginare l'impatto che avrebbe avuto sul sistema mondiale, compresa l'economia agricola, dalla produzione agli scambi. E nessuno avrebbe potuto immaginare che l'effetto Covid si sarebbe amplificato ulteriormente per colpa di un altro fattore impreveduto: la guerra in Ucraina. Scenari completamente inaspettati, impossibili da prevedere, che hanno sconvolto le catene di approvvigionamento e alimentato fenomeni speculativi in parte innescati da fattori precedenti, a partire dagli acquisti massicci di cereali e semi oleosi da parte della Cina, già nel secondo semestre del 2019, quando si cominciò a intravedere una crescita dei prezzi di grano, mais e soia.

Trasporti in tilt. Con il Covid ad andare in tilt furono gli scambi internazionali, rallentati per effetto della pandemia: costi dei trasporti schizzati alle stelle, container introvabili, operazioni di carico e scarico particolarmente difficili. La stessa industria alimentare, motore della trasformazione, era alle prese con numerose assenze a causa del Covid.

Ad evidenziare la fragilità della globalizzazione, così come si era evoluta dopo il crollo del Muro di Berlino, fu il blocco del Canale di Suez. Bastò una nave incagliata a congestionare la principale arteria di comunicazione via mare fra Europa e Asia, con conseguenti ritardi e ulteriori boom dei prezzi delle merci.

Il 24 febbraio 2022, quando lentamente il mondo sembrava aver imboccato la via della ripresa dopo due anni di pandemia, l'invasione della Russia da parte di Putin. Russia contro Ucraina, due Paesi che rappresentano quasi un terzo dell'export mondiale di cereali. Nuova ondata di rincari, nuove fiammate di prezzi.

Il boom delle commodity. Con i porti sul Mar Nero bloccati, per cereali e semi oleosi la corsa appare destinata a salire alle stelle. Una buona notizia per i produttori, molto meno per gli allevatori, in particolare per quelli con stalle di grandi dimensioni e per tutte quelle aziende che non sono autosufficienti in termini di mangimi.

Nel marzo dello scorso anno il prezzo del mais sfiora i 400 euro alla tonnellata, più del doppio rispetto ai prezzi medi degli anni 2016-2020. Per l'Italia, con un tasso di autoapprovvigionamento inferiore al 50%, non ci sono alternative all'importazione dall'estero, con un balzo degli acquisti oltre confine del 30,8% rispetto al 2021.

Incognita cambiamenti climatici. Ad aggravare lo scenario per gli allevatori, i cambiamenti climatici. La siccità che ha investito l'Europa, e in particolare l'Italia e i paesi dell'area meridionale, taglia le produzioni. Solo in provincia di Mantova – rileva Teseo.CIAL.it – la produzione maidicola si attesta sotto le 230mila tonnellate, con un crollo del 27,47 per cento. Brescia segna -22%, Cremona -20,76%, Verona -23,46%, solo per citare alcune delle realtà confinanti al nostro territorio.

Situazione complicata anche per la soia. L'Italia presenta un tasso di autoapprovvigionamento del 28% e può dirsi una delle realtà più vocate a livello europeo per la produzione di soia, che ha una media continentale del 16 per cento.

Il mercato, già particolarmente alto in seguito alle politiche di accaparramento messe in atto da Pechino – che detiene stabilmente da qualche anno il 35% delle scorte mondiali – ad aprile dello scorso anno torna a infiammarsi, con le quotazioni che tornano a sfiorare i 700 euro a tonnellata. La siccità incide negativamente sulle rese, che da 3,63 tonnellate a ettaro del 2020 scendono per l'Italia a 2,75 tons/ha, con l'Italia al primo posto in Ue per risultati produttivi (la Francia è a 2,05 tons/ha e la

Romania a 1,90 tons/ha).

I fertilizzanti. Il boom dei costi non risparmia nemmeno il segmento dei fertilizzanti. La Russia è uno dei principali produttori su scala mondiale e le sanzioni occidentali frenano, per non dire azzerano, le vendite all'estero. Una possibile carenza di fertilizzanti scatena il panico, perché la combinazione fra siccità e assenza di utilizzo di mezzi tecnici potrebbe falciare terribilmente le rese e ridurre la disponibilità di cibo. Per i fertilizzanti inizia la corsa dei prezzi e si arriva, proprio nel periodo di maggiore necessità in campo a pagare più di 1.100 euro alla tonnellata l'urea, più di 1.000 euro il perfosfato granulare, quasi 950 euro il cloruro potassico.

Black Sea Initiative. Il quadro è sempre più preoccupante anche per un tema di commercio globale. Il blocco iniziale di molti mesi dell'export di cereali dall'Ucraina – almeno fino alla firma dell'accordo favorito da Onu e Turchia nel luglio scorso, la cosiddetta Black Sea Initiative – non solo agita i listini di tutto il mondo, ma minaccia di aggravare ulteriormente la fragilità alimentare di molti paesi, in particolare in Africa, dove la combinazione di prezzi alle stelle e carenza di prodotto rischia di innescare rivolte sociali, come durante le Primavere Arabe.

Il nodo dell'energia. La politica italiana, seguendo una linea di esternalizzazione, sempre più accentua la propria dipendenza dalla Russia. Si accende la guerra del gas, con Putin che minaccia riduzioni delle forniture e l'Europa che volontariamente è obbligata a intraprendere un percorso di taglio degli acquisti, per cercare di indebolire le finanze del Cremlino.

Gas ed energia registrano picchi quotidiani, sovvertendo totalmente il mercato dell'energia, costringendo alcune realtà a rallentare o a chiudere le produzioni, e mettendo sotto pressione le attività produttive italiane, compresa la filiera alimentare. L'agri-

coltura non ne è esente. E chi maggiormente deve ricorrere all'energia elettrica, al gas o al gasolio, dalle stalle alle serre, entra in una spirale fortemente negativa.

L'energia elettrica toccherà il proprio picco a fine agosto, arrivando a 548 euro per megawattora, quando solo a maggio del 2020 lo stesso megawattora costava 23 euro, cioè quasi 24 volte di meno. Oggi, giusto per specificare dove si è assestato il mercato, siamo a 112 euro, quasi cinque volte il prezzo pagato nel 2020.

E sempre ad agosto 2022 la vetta mai raggiunta dal gas naturale: 203,7 euro per megawattora, quando solo 22 mesi prima si poteva acquistare a 15,22 euro, a una cifra cioè di oltre 13 volte inferiore. La spesa attuale per acquistare un megawattora di gas naturale? Siamo a 36,1 euro.

Energia significa anche gasolio agricolo, che a giugno 2022 raggiunge una media mensile di 1,52 euro al litro. Solo un anno prima era quotato 0,86 euro al litro e 18 mesi prima (gennaio 2021) si poteva reperire sul mercato a 0,75 euro. Meno della metà.

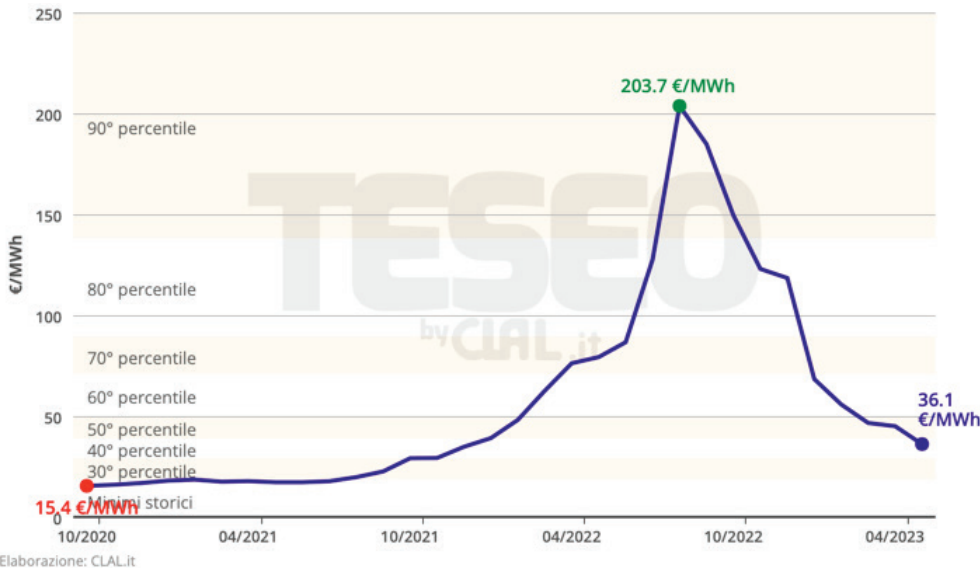
Indietro non si torna. L'impressione è che i prezzi, dopo la forte accelerazione subita nel 2022, in cui non è venuta a mancare una componente speculativa, difficilmente ritorneranno su valori precedenti, finendo per erodere marginalità alle imprese agricole, già fortemente provate per diversi mesi lo scorso anno, quando ai forti incrementi dei costi di gestione non erano stati adeguati i prezzi di mercato alla vendita per le produzioni agricole, come latte, suini, ma anche ortofrutta e prodotti dei vivai. Molte voci di costo, ad esempio, non vengono prese in adeguata considerazione, se non dagli operatori stessi che devono magari fare i conti con incrementi dei listini o ritardi nelle consegne, che talvolta rischiano di tradursi in maggiori spese. Si pensi, ad esempio, ai tempi di consegna dei mezzi agricoli o dei ricam-

bi, che costringono le aziende agricole a tenere ferma una macchina o a pagare di più il pezzo di ricambio. Per chi utilizza film plastici, i rincari hanno pesato, anche perché i prezzi dei prodotti sui mercati non hanno beneficiato di adeguamenti al rialzo. Alcuni produttori di melone nel 2023 hanno sforbiciato i trapianti, dopo aver constatato che un anno fa la stagione è stata gravata da spese maggiorate: +5% le sementi, +50% i costi delle materie plastiche, +30% la spesa per le coperture per le serre "tessuto non tessuto", +30% le manichette per l'irrigazione, +25% i prezzi degli imballaggi.

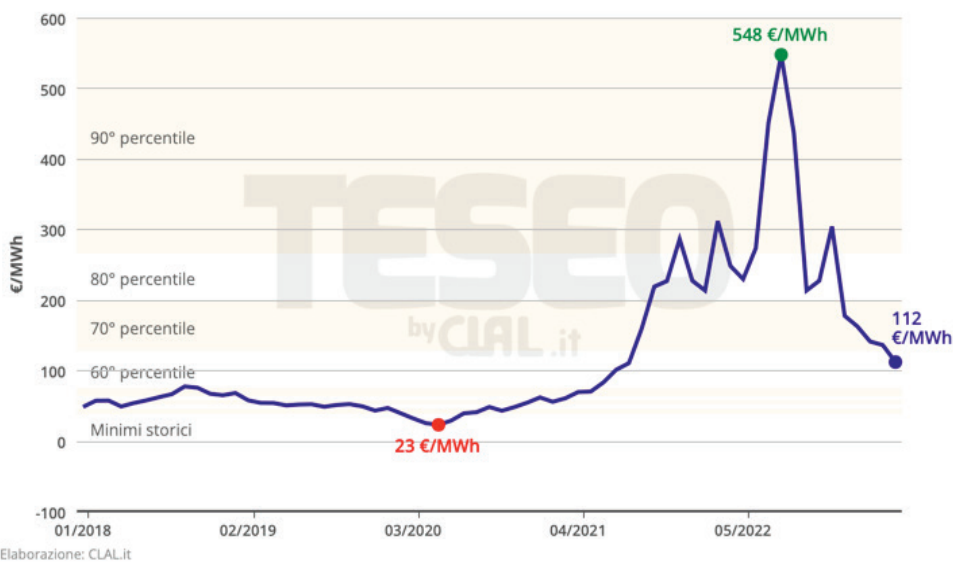
"Difficile affermare se si tratta di una strada senza ritorno – commenta Paolo Carra, presidente di Coldiretti Mantova -. Di sicuro la situazione oggi è particolarmente complessa per i produttori e, in parte, anche per l'intera catena di approvvigionamento, per alcune voci di costo accomunate ai rialzi subiti dal mondo agricolo".

L'inflazione. Anche l'inflazione, che ha accompagnato il mondo occidentale negli ultimi mesi, si ripercuote sui bilanci dell'agricoltura e rischia di rallentare in misura preoccupante le vendite al consumo. "È un tema che deve essere affrontato responsabilmente – prosegue Carra – e senza cedere nella tentazione, come avvenuto in passato, di far pagare questa fase di incertezza al comparto agricolo, penalizzando i produttori. Anche se alcune voci di costo sono inferiori rispetto al boom dell'anno scorso, gli agricoltori non hanno la forza di accollarsi ribassi di mercato, perché il rischio concreto sarebbe quello di rallentare le produzioni, smettere di investire e rallentare il processo di innovazione necessario alla sostenibilità economica, ambientale e sociale. Un'impresa agricola che chiude è una ferita non soltanto in chiave produttiva, ma anche in termini di sicurezza, cura del paesaggio, cura del territorio".

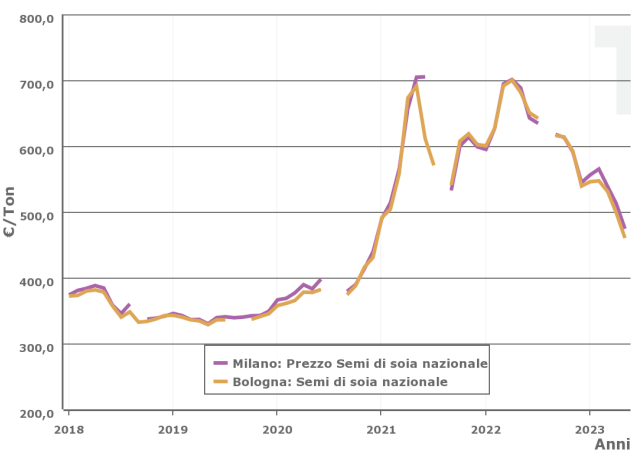
Prezzo del Gas naturale (Italian PSV)
Fonte: ICE - Media mensile



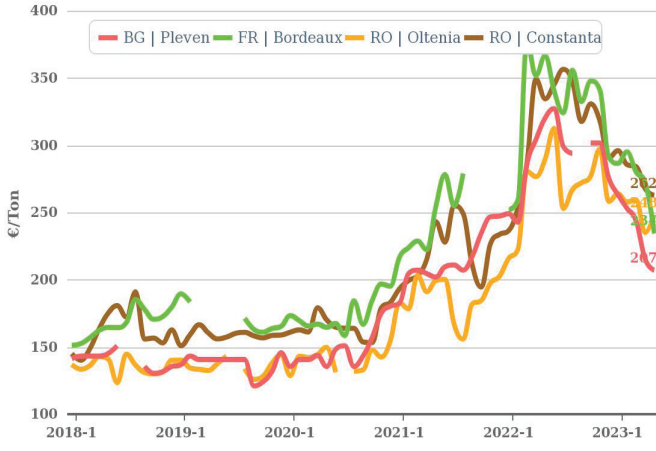
Prezzo dell'Energia elettrica in Italia
Fonte: ENTSOE - Media mensile



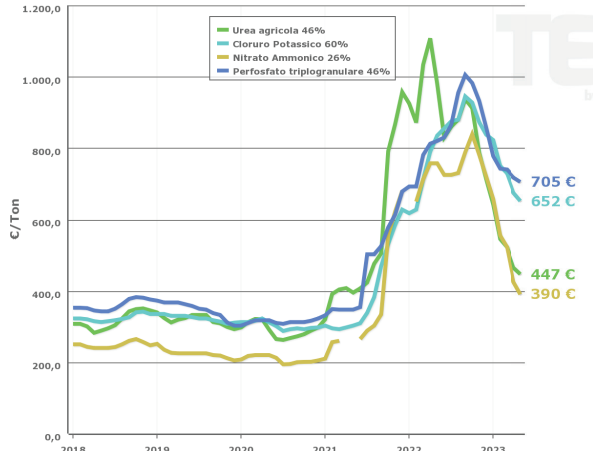
Italia (Bologna, Milano) - Confronto dei prezzi dei Semi di Soia
Fonti: CCIAA Bologna, CCIAA Milano



EU | Prezzi del Mais a confronto
Prezzi mensili | Fonte: agridata.ec.europa.eu



Confronto prezzo dei Fertilizzanti
CCIAA Torino



Intervista a Gialuca Lelli, ad di Consorzi Agrari d'Italia

Cai punta su ricerca e sviluppo per arginare la speculazione

*“Dubito che i cereali continueranno a scendere di prezzo
In Ucraina quest’anno avremo minori produzioni in campo”*

“La possibilità di ritornare indietro su valori e prezzi conosciuti qualche anno fa è difficile. Certo, tutto può succedere, ma lo ritengo improbabile e la linea rossa, più che la guerra in Ucraina, è stata tracciata con la pandemia, che ha visto entrare in partita soggetti prima del tutto estranei al mercato e che non giocavano direttamente, per così dire. Le faccio subito qualche esempio: oggi il primo gruppo mondiale della chimica è il governo cinese, l'Egitto di colpo ha stabilito di vietare l'export di urea, l'India lo scorso anno ha stabilito uno stop all'export di frumento per non mettere sotto pressione il mercato interno e garantire l'accesso alla propria popolazione. Se tutto ciò si verifica all'interno di una struttura non perfettamente fluida come i mercati agricoli globali e se entrano i governi con interventi fra loro non collegati e difficilmente gestibili nel mercato globale, si perdono completamente le coordinate”.

È questo il quadro che traccia Gianluca Lelli, amministratore delegato di Consorzi Agrari d'Italia, la piattaforma che supera il

miliardo di euro di ricavi annui, conta su più di 20.000 aziende agricole socie e abbraccia le esigenze agronomiche e commerciali di oltre 200.000 imprenditori agricoli. Anche l'agricoltura, insomma, è stata oggetto di un cambiamento in seguito a due fenomeni come Covid e guerra in Ucraina. “Di colpo ci siamo ritrovati a pagare scelte miopi del passato, prese con troppa disinvoltura in Italia e in Europa, a partire dall'abbandono della chimica leggera – prosegue Lelli -. Se decidi di delocalizzare e affidarti a forniture extra-Ue, ecco che di colpo potrebbe non essere così scontato poterle acquistare o poterne disporre”.

Le commodity stanno vivendo una fase di rally dei prezzi. Quanto c'entra la speculazione?

“Rispetto all'anno scorso i prezzi delle principali commodity agricole sono ridimensionati, ma ho dei dubbi, sinceramente, che i cereali continueranno a scendere. Se osserviamo lo scenario globale, pur con molte difficoltà, l'Ucraina, che è uno dei grandi produttori, è riuscita ad esportare il raccolto dello scorso anno. Ma un anno

fa le superfici seminate erano imponenti, quest'anno sono molte meno e gli effetti sulla produzione, che sarà sicuramente di molto inferiore, li vedremo nei prossimi mesi. Se prendiamo le quotazioni del riso, vediamo che sta calando di prezzo, eppure di prodotto disponibile non ce n'è: è evidente che siamo di fronte a manovre speculative”.

Poi c'è il tema dei fertilizzanti.

“Come Cai abbiamo sempre servito tutti. L'anno scorso c'è stata una questione di prezzi elevati, mai di fornitura. Per questo stiamo cercando di lavorare e riuscire in qualche modo di arginare il problema con prodotti innovativi, come i concimi organo-minerali, che permettano alle imprese agricole di essere competitive. L'attività si sposta quindi su ricerca e sviluppo, per offrire prodotti innovativi. Sul versante della zootecnica, gli allevatori si dividono prevalentemente in due fasce: chi acquista mangimi finiti e chi materie prime per farli da sé”.

Si sono allungati i tempi di pagamento da parte degli agricoltori?

“Qualche rallentamento c'è stato, ma direi fisiologico. Non vedo difficoltà specifiche, anche perché gli agricoltori tendono a essere attenti e a non esporsi. Da parte nostra, cerchiamo di andare incontro ai nostri clienti con formule nuove. Come Cai abbiamo attivato un'azione di copertura a molte aziende, riuscendo ad erogare i soldi a tasso zero, coprendo noi gli interessi”.

È possibile contenere i costi?

“I costi vanno contenuti, ma sposterei la questione su un altro piano: dobbiamo cercare di vendere meglio i nostri prodotti. E chiedere il rispetto delle regole attraverso il diritto di reciprocità. Non possiamo quindi importare in Europa grano trattato col glifosate, perché si fa concorrenza sleale. Se evitiamo queste dinamiche sono certo che i nostri prodotti saranno maggiormente apprezzati, soprattutto in termini di riconoscimento economico”.

Come vede il futuro?

“Per alcuni aspetti lo vedo positivamente.



Gianluca Lelli

C'è stata con la pandemia la riscoperta del valore dell'agricoltura e del cibo. Ma noi dobbiamo essere bravi a difendere il nostro modello contro le spinte distruttive che vogliono sacrificare la nostra agricoltura e il nostro agroalimentare sull'altare di una globalizzazione che è ormai finita, almeno per come l'abbiamo vissuta fino ad ora”.

Il costo del denaro torna a salire, investimenti a rischio

Per le imprese agricole un ostacolo in più sul fronte finanziario

Le aziende agricole devono fare i conti non solo con l'aumento dei costi energetici e delle materie prime, ma anche con il costo del denaro, che negli ultimi 12 mesi è passato da una quotazione pari a zero (agosto 2022: 0,06%) ad un costo del 3,14%, rilevato a maggio 2023. Negli ultimi 10 anni – ricorda Coldiretti Mantova - i tassi sono stati particolarmente favorevoli, tanto da essere calcolati pari a zero nel calcolo delle operazioni finanziarie.

La decisione della Banca Centrale Europea di aumentare il costo del denaro per frenare l'inflazione avrà certamente un impatto significativo sia sulle famiglie sia sulle imprese.

In modo particolare, sottolinea Lucia Bellini, responsabile dell'Ufficio Tecnico ed Economico di Coldiretti Mantova, “risentiranno dell'aumento tassi, con maggiori costi legati agli interessi passivi, le operazioni a tasso variabile sulle quali gli importi delle rate mensili stanno aumentando mediamente del 40 per cento. E anche le linee di credito a breve termine subiranno forti incrementi, le-

gati alle commissioni trimestrali dei fidi e degli interessi delle cambiali agrarie, ad oggi oltre il 5 per cento”.

Per fare alcuni esempi, un'operazione ipotecaria della durata di 20 anni con importo iniziale di 500.000 euro stipulata a tasso variabile nel 2021 vedrà passare la rata mensile da 2.600 € a oltre 3.600 €, con un incremento dei costi di 12.000 € all'anno.

Subiranno appesantimenti – evidenzia Lucia Bellini - anche le operazioni chirografarie a 5 anni, in quanto oltre agli interessi occorre valutare il veloce rientro della quota capitale. Ad esempio, un prestito di 300.000 € a 5 anni subirà un aumento del rimborso annuo da 63.000 € a oltre 70.000.

Elementi per moderare il costo del denaro sono possibili tramite le operazioni di credito agevolato quali il Bando Finlombarda, di cui si auspica il rifinanziamento, che prevede un contributo in conto interessi sino al 4% e la legge Sabatini per l'acquisto dei mezzi agricoli, che consente di spendere il tasso con contributo variabile dal 2,75 al 3,57 per cento.

Ad essere più colpite da tali incrementi di costo saranno le imprese che sostengono forti costi di anticipazione culturale, dovuta alla tipicità dei flussi di cassa, e le imprese che sostengono forti crediti di conferimento e devono far fronte alle linee di credito di smobilizzo e di anticipo per pagare i fattori di produzione.

Frenano, inoltre, gli investimenti sia strutturali sia in macchinari ed attrezzature. Nel corso del 2021 e 2022 le imprese hanno investito in modo importante, sfruttando la sinergia dovuta ai tassi favorevoli ed all'elevata aliquota di credito di imposta, mentre in questi primi mesi del 2023 si registra una diminuzione degli investimenti ed una maggiore cautela e pianificazione degli stessi.

Anche gli investimenti assistiti da contributo pubblico risentono di tale flessione, a causa dell'impatto del costo del denaro, che su operazioni di taglio importante causa maggiori costi (anche del +35/40%) sul business plan prospettico.



730 . REDDITI
IMU . RED
INVCIV . ISEE
Altri servizi fiscali

CAFCOLDIRETTI
MANTOVA

Mantova - Via Verri, 33 - Loc. Boma
0376 375486/483 - patrizia.pergher@coldiretti.it
simona.culpo@coldiretti.it

La terra delle meraviglie



COLDIRETTI
MANTOVA

alle **48 Classi** delle **10 Scuole** presenti,
alle **24 Aziende Agricole** presso i **13** laboratori,
ai **120 Volontari** Donne Impresa e personale Coldiretti,
... e ai **900 meravigliosi sorrisi** dei **Bambini**



COLDIRETTI
DONNE IMPRESA
MANTOVA

Grazie
da **Coldiretti Mantova**

